

Alcuni tra preziosi votivi, corredi aurei, argentei, corone ed abiti intessuti d'oro delle statue, e ornamenti di pregio delle immagini dipinte, della S.Vergine in Torremaggiore

REPERTORIO ICONOGRAFICO MINIMALE
E COMMENTO

Nel nostro *excursus* minimale tra i corredi preziosi che adornano i simulacri e le immagini mariane venerati in Torremaggiore, meritano particolare attenzione per qualità, pregio ed eleganza della realizzazione, quelli che seguono.

Tra i più, sono presentati qui appresso in immagini, quelli considerati di importanza maggiore, sotto diversi profili: per numero dei 'pezzi' di valore, per pregio artistico e/o antichità.

Esposti in ordine alfabetico d'appartenenza, vengono, pertanto, presi in esame e proposti:

- I preziosi dell'ADDOLORATA
- " di MARIA SS. DELLA FONTANA
- " della MADONNA DI LORETO
- " della S. VERGINE DEL ROSARIO

Si è ritenuto di non includere, in questa piccola rassegna, quelle unità (in gran parte votive) dei corredi aurei o argentei, che, pur a volte cospicue come numero, s'è supposto potessero incontrare scarso interesse nel lettore, a motivo della loro 'semplicità' (catenine, anellini, ecc.).

Ciò non di meno, va detto che anche a questi *ori della Regina* - sebbene essi possano apparirci, per così dire, *minori* - vanno riconosciuti lo stesso rispetto e dignità dei *maggiori* (quelli più artistici e di valore), in quanto offerti con medesimo trasporto di fede e spirito di speranza, alla Madonna.

Tanto premesso, non avranno a dolersi gli oblatori che non individuassero, tra le immagini, i loro oggetti preziosi votati a Maria.

Neppure si è ritenuto - nel rispetto della *privacy* da salvaguardare relativamente a ciascuna offerta - di indicare la provenienza degli *ori* (sebbene, di alcuni di essi, specialmente quelli più antichi, sia comunemente nota la famiglia, solitamente patrizia o alto-borghese, oblatrice).

Ed andrebbe, a questo punto, sottolineata una dimensione della 'offerta' cristiana, che spesso nella società di oggi viene trascurata, e che consiste nell'agire in modo tale che « *la mano sinistra non sappia ciò che fa la destra* ». È il distacco totale, il dono, nella gratuità dell'amore che crede in Dio Padre e imita tutto ciò che Egli fa. Il versetto di Matteo (6,1-4), invita a non sbandierare le proprie buone azioni. C'è di più, in quel "non sappia la sinistra quello che fa la destra" non c'è semplicemente un monito a non vantarsi delle proprie azioni, ma, anzi, una raccomandazione a ché la

notizia non debba proprio circolare, neanche nel proprio intimo, da destra a sinistra, ossia neanche nell'interiorità dell'autore del gesto, affinché questi non se ne glori, poiché in fondo ciò che conta è il cuore e nel cuore può albergare vanità o rancore, anche se fuori non esce nulla. Il "*non sappia*" evangelico, inoltre, non è un comandamento inteso come obbligo imposto dall'esterno, ma è la descrizione di uno stato di fatto che deve essere costumanza spontanea dell'agire di chi segue Cristo.



I PREZIOSI DELL'ADDOLORATA

La chiesa di Santa Maria delle Grazie, in Torremaggiore, mutò più volte denominazione, attraverso i secoli. Divenne prima Santa Maria del Carmine; essa fu, infatti, il tempio del nuovo convento dei Carmelitani, quand'essi vi si stabilirono, abbandonato il Carmine vecchio, a partire dal 1730 e più in particolare, definitivamente poi, a far data dal 1780, allorché venne ultimato il nuovo convento sui sottani loro donati dai de' Sangro entro le mura cittadine. E la miracolosa *Iconicella* greco-albanese, rinvenuta per prodigio - secondo pietosa tradizione - nel 1667, fu traslata nella nuova chiesa fin dal 1730 ed intronizzata sull'altar maggiore; e, dapprima venerata come Santa Maria della Grazia, fu poi appellata Santa Maria del Carmine. Successivamente, la Confraternita dei Morti (*C. Mortis et Orationis*), che officiava nella stessa chiesa, suggerì la consacrazione, da parte del vescovo di San Severo, mons. La Scala, a partire dal 1871, della Santa Vergine dei Sette Dolori, a 'titolare' del detto tempio. Fu in quell'anno, infatti, che l'Addolorata divenne la Patrona *Praecipua* della nostra città, così come tramandato ai posteri nella epigrafe apposta all'ingresso della chiesa, nella quale, BEATISSIMAM VIRGINEM ET MATREM MARIAM SUB TITULO SEPTEM DOLORUM VENERATAM (la Beatissima Vergine, venerata sotto il titolo dei Sette Dolori), è detta PROTECTRICEM ET PATRONAM TURRIS MAJORIS (Protettrice e Patrona di Torremaggiore).

Quali che siano state le vicende e ad onta d'ogni cavillo storico o legato a questioni di diritto ecclesiastico e al di là d'ogni presa di posizione giusta od ingiusta, gli uomini restano, ahimè, sempre uomini, i dottori restano dottori, la Madonna resta una sola.

Da quell'epoca remota ad oggi, la statua dell'Addolorata (1840), pregevolissimo esemplare di *Madonna vestita*, dall'alto del suo trono absidale, sotto un architettonico ed ardito baldacchino barocco sostenuto dagli angeli, stende la sua materna protezione sul suo popolo. Ed è - ciò che più conta - la stessa Maria che con il titolo di Madonna del Carmine, guariva dalla peste con l'olio della sua lampada.

Rigorosamente abbigliata nel nero dell'abito dal ricamo d'oro e del manto stellato, la nostra Regina ci guarda, con la *spada* profetizzata da Simeone confitta nel petto e con sul capo la fastosa *corona* argentea. Solo la toglie il venerdì santo, quando 'scarmiglia-

*Ave (gioisci), per Te sono
stolti sottili dottori,
Ave, per Te vengon meno
autori di miti.
Ave, di tutti i sofisti disgre-
ghi le trame*

(dall'Inno Akathistos
[cfr. pagg.57/59],
Oikos 17, salutazioni:
5,6,7;nella traduzione
italiana di E.Toniolo)

ta' e piangente, segue processionalmente il feretro del Figlio, mentre la brezza della sera le gonfia il manto. La si avverte intangibile, nel suo esile corpo bianco, etereo, nella sua espressione affranta, accorata, eppure fidente, la nostra Regina dei Dolori.

Ella è stata accanto a noi sempre, ha vissuto con noi anche quei momenti di disorientamento che hanno provato le nostre coscienze, che hanno leso, assieme alle nostre case, anche la sua: il sisma del 2002 non ha risparmiato la chiesa dell'Addolorata.

Tornerà mai, come avveniva un tempo, il nostro popolo, a comprendere questa sua vicinanza amorevole e materna? Ritroveremo mai più, come una volta, la sua immagine, nei nostri campi, legata ai rami dell'ulivo, in quell'affidamento semplice alla Madre, che abbiamo forse dimenticato?...



Ha due corone argentee a sbalzo la nostra Signora e due spade anch'esse argentee, oltre ai due vestiti dal sontuoso ricamo aureo barocco, dei quali uno restaurato nel 2007. Essendo una delle spade punzonata, sarà qui il caso di soffermarsi brevemente sul tema dei marchi storici dell'argento napoletano.

L'uso della bollatura degli argenti nel Regno di Napoli è antico e risalirebbe al XIV secolo, con Giovanna I d'Angiò. Il primo riconoscimento ufficiale di cui esiste documentazione risale però al 1437 e consiste in un *privilegio* alla marcatura dell'argento rilasciato dal Re Alfonso d'Aragona. Nel corso dei secoli successivi la Corporazione degli Orefici divenne potente, tanto che il Viceré, nel 1690, promulgò una apposita legge che imponeva la concentrazione a Napoli e per un'area di 40 miglia intorno alla città stessa, di tutte le attività inerenti alla lavorazione dei metalli preziosi, stabilendo anche il titolo dell'argento. A garanzia della bontà del metallo, sugli oggetti lavorati si dovevano riportare dei bolli impressi nei manufatti preziosi tramite punzonatura. L'obbligo di apporre i bolli di garanzia comprovava la qualità dell'argento e l'avvenuto pagamento dei tributi dovuti allo Stato ed alla Corporazione. Tali contrassegni, che comprendevano: il punzone della corporazione, le iniziali del console in carica e quelle dell'argentiere, variarono poi, attraverso i secoli, in diversa maniera. Durante la dominazione francese, con i nuovi governanti, Giuseppe Bonaparte (1805 - 1808) e Gioacchino Murat (1808 - 1815), il bollo del titolo, uguale per tutto il Regno di Napoli, raffigura un volto di donna vista frontalmente, che rappresenta la sirena Partenope, con, a lato, dei numeri arabi: il 4 o il 5, che indicano i due titoli dell'argento, rispettivamente 917 (argento di I titolo) e 834 (argento di II titolo) millesimi. Questo sistema di punzonatura resterà in vigore anche dopo la cessazione dell'occupazione francese e durerà fino al 1823. Con la restaurazione borbonica (1824-1832) la testa di Partenope, nella punzonatura, è rappresentata di profilo. Pur entrando a far parte del Regno d'Italia nel 1861 Napoli ha mantenuto il proprio sistema di punzonatura sino al 1872. Sul finire dell'800 (1872/1935) il marchio diviene facoltativo e può rilevarsi unicamente la 'testina posta di profilo', affiancata o meno dal marchio dell'argentiere.



A

Fig.11- Nell'immagine A: lo splendido abito nero in raso di seta con preziosi ricami aurei in ricchissimo stile barocco, che l'Addolorata indossa in occasione del cammino processionale del Venerdì Santo. E' questa la veste il cui ricamo è stato 'riportato', in un intervento di restauro conservativo, su nuovo abito. Se n'è occupata, nel 2007, la ditta Mastranzo di Napoli.

Nei restauri conservativi dei ricami su antichi tessuti, mediante la tecnica della trasposizione, tutte le fasi del riporto sono seguite con scrupolosa cura, procedendo come segue: si fotografa il paramento originale, si ricostruiscono esclusivamente a mano i ricami dove necessita, si smontano i ricami dal tessuto originale, si definisce il disegno come nell'origine, si posiziona il ricamo sulla nuova confezione identica in tutto al paramento o abito origi-

nale, e infine, lo si fissa con filati in oro o seta, curando anche la scelta dello spessore degli stessi.

Ne consegue che il restauro necessita, per l'accuratezza scrupolosa della tecnica cui è d'obbligo attenersi, di tempi lunghi di lavorazione. Il che incide, altresì, non poco, sui costi.

- Nelle immagini B e C: rispettivi dettagli del ricamo del corpetto e di parte del manto stellato, e del ricamo della gonna.

I motivi ricorrenti nei ricami sono quelli Eucaristici del grano (le spighe) e della vite (pampini e viticci) in uno splendido, complesso e simmetrico intrico che, nel bordo del manto, si avvicina ad elementi asteriformi; nel rimanente del manto, invece, compaiono unicamente gli elementi stellati. Altri dettagli notevoli: le volute, i reticoli e la struttura centrale a conchiglia ed il monogramma mariano (AM) sulla gonna.



B



C

Fig.12 - L'Addolorata nel fastoso abito barocco che indossa in occasione della ricorrenza del 15 settembre. Il ricamo - come può più agevolmente apprezzarsi nelle sottostanti immagini che propongono dettagli dal corpetto (particolare con gemme sintetiche) e dal bordo del manto (particolare con motivo a rose) - è realizzato in gran rilievo con filo aureo di vario titolo, così da creare cromie diverse tinta su tinta ed effetti dal satinato al laminato.

E' in programma, anche per questo splendido abito, un intervento di restauro. Allo stesso viene associata la corona e lo spadino, di cui vedansi le immagini nelle rispettive seguenti Figg.13 A,D.

Il corredo dei monili votivi dell'Addolorata, si è 'assottigliato' progressivamente nel tempo. Ne restano pochi pezzi, tra i quali si è ritenuto riportare, qui in basso, l'immagine di un interessante grande pendente di stile borbonico, in oro rosso e giallo con smalti.





A



B



C



D

Fig.13 - Nell'Immagine A è riportata la riproduzione fotografica della corona in argento dorato e gemme sintetiche, a fastigio chiuso, con globo sommitale e croce apicale, che è quella che l'Addolorata indossa con l'abito di settembre (Cfr. Fig. precedente: 1^a Immagine). A tali corona ed abito si accompagna lo spadino in argento, con l'elsa in argento dorato, che è raffigurato nell'immagine D (Cfr. anche Fig. precedente: 1^a Immagine). Quand'è nella sua nicchia absidale, il simulacro dell'Addolorata indossa quotidianamente un terzo vestito (meno prezioso) - non è riportato qui tra le altre immagini - e tiene sul capo la corona dell'Immagine B, che ripropone grosso modo la più antica (A), in argento ed argento dorato, senza, però, le gemme. Così vestita e coronata, l'Addolorata porta, infisso nel petto, a sinistra, lo spadino, interamente d'argento massiccio, raffigurato nell'Immagine C, ed il cui

titolo è desumibile dalla punzonatura borbonica, presente immediatamente sotto l'elsa:



Trattasi di argento II titolo (834/000); pertanto, in base alla tipologia del marchio (testina di *Partenope*, seguita dall'8), il manufatto appartiene al lungo periodo storico che seguì alla restaurazione borbonica.

A completamento dell'esposizione fotografica del corredo di preziosità in possesso della Chiesa della Addolorata (o del Carmine) in Torremaggiore, si è ritenuto potessero essere accolte con interesse - ancorché, a rigore, non si tratti di *ori* dell'Addolorata, così come quelli fin qui presi in esame - le immagini di una piccola statua (alta circa 60 cm.) che certo gli stessi Torremaggiorese non conoscono, non essendo tale simulacro, da lungo tempo, esposto alla venerazione dei fedeli. Si tratta di una libera riproduzione della *Madonna Incoronata* (quella del santuario di Foggia), e la particolarità che tale manufatto presenta è la seguente: trattasi di un prezioso esempio di *Madonna vestita* (Cfr. anche pag. 12 e segg.) in miniatura, completamente snodabile (testa, tronco-bacino ed arti). Con la certezza di presentare delle immagini fotografiche assolutamente inedite, se ne propongono, qui a seguito, due in cui possono cogliersi altrettanti differenti atteggiamenti delle braccia. La statua è vestita in tessuto serico con motivi in oro laminato, e porta sul capo una coroncina in oro rosso ad alto titolo di rame.



Fig.14 - La *Madonna Incoronata* della Chiesa del Carmine di Torremaggiore, in due diversi atteggiamenti.

I PREZIOSI DI MARIA SS.MA DELLA FONTANA

La zona sita dove l'attuale corso Giacomo Matteotti si slarga in piazza Incoronazione, era, nel remoto passato, caratterizzata dal rustico pendio che, digradando da Sud, lungo il colle su cui s'ergeva l'oggi diruta e scomparsa Badia Benedettina, scendeva in piano verso la cappella rurale di S. Maria in Arco e la fontana con lavatoio in seguito demolita attorno al '900.

Che fosse stata precedentemente, nel 1582, *novata* (restaurata) *numine Sangri* (per volontà autorevole del [de'] Sangro: Giovanfrancesco I Duca) ovvero *lumine Magni* (per santo volere: per illuminazione di Colui ch'è Grande) ed *Universitatis sumptu* (a spese dell'Università), in un caso o nell'altro - stante la variazione apportata al testo primitivo - attraverso la lapide inserita nella sua parete di fondo, la fontana, incurante di angherie e rivendicazioni, sino agli inizi del XX Sec., cantava: O LASSI. REVOCATE. GRADUS. NĀ (...) VOBIS. ET MUSIS. SOLA (...) FLUO.

"O lassi, arrestate il passo, poiché per voi e per le Muse, io sola scorro"; e, cantando, gittava.

Quell'epigrafe c'è ancora, inclusa nella parete nord della chiesa. Quanto all'acqua, se le... Muse non possono più goderne, per i Torremaggiorese, invece, altra Fontana, una Fontana verace di Grazia, di grande 'portata', pur sempre inestinguibilmente zampilla: Maria.

E la Vergine SS.ma della Fontana, amorevolmente fedele e vicina attraverso i secoli alla sua città, benigna e misericordiosa in guerra e in pace, nell'epoca della povertà come in quella del benessere, è sempre stata prodiga di grazie. Dal suo affresco della lunetta, martoriato dagli anni, i suoi dolci occhi e quelli del suo divino Figliolo sono costantemente rivolti ad Ovest, fuori dal suo Santuario, verso Torremaggiore e la sua gente. E il suo popolo, questo, l'ha capito e da sempre l'ha onorata con *ex voto* e ...rivestita d'oro.

Poi, dopo l'espoliamento subita in un furto scellerato che si portò via anche il grande *cuore d'oro* della Madre, gli altri monili rimasti ed il concorso generoso del popolo sono valsi a realizzare per Lei e per il Figlio, nel 1983, le due preziosissime corone auree.

Vediamola, nelle immagini che seguono, nel tenue chiarore attraverso il quale si offre alla venerazione, mentre attorno al suo capo rifulge *l'oro della Regina*.



Fig.15 - Immagine A:
Dettaglio dall'affresco di
Maria SS.ma della Fontana.
Nimbo aureo-argenteo con
pietre dure, e corone stiliz-
zate in argento dorato con
turchesi, perle e zirconi.

Nel cristallo che protegge
l'affresco, si riflette il rosone
settentrionale della chiesa.

Immagine B:

Il simulacro della Madonna
(particolare) nella sua nic-
chia, in una suggestiva e
mistica luminosità.

Le corone indossate sono
copie aureo-argentee (di
minor pregio) di quelle pre-
ziosissime che adornano la
statua nelle grandi festività
liturgiche mariane.





Fig.16 - Nella immagine A da foto d'epoca (antecedente all'Incoronazione dell' ottobre 1983), si può apprezzare parte dei preziosi gioielli, in seguito trafugati, che erano direttamente applicati sulla parete stessa dell'affresco.

- Qui non appare il pendente col grande cuore d'oro che, pertanto, si propone nell'immagine C.

- Nella immagine B, (anche questa antecedente all'Incoronazione) nuove gioie, a reintegro di quelle perdute, poi reimpiagate per il conio della corona, appaiono indossate dal simulacro mariano in assetto processionale, in un dettaglio da altra foto d'epoca.

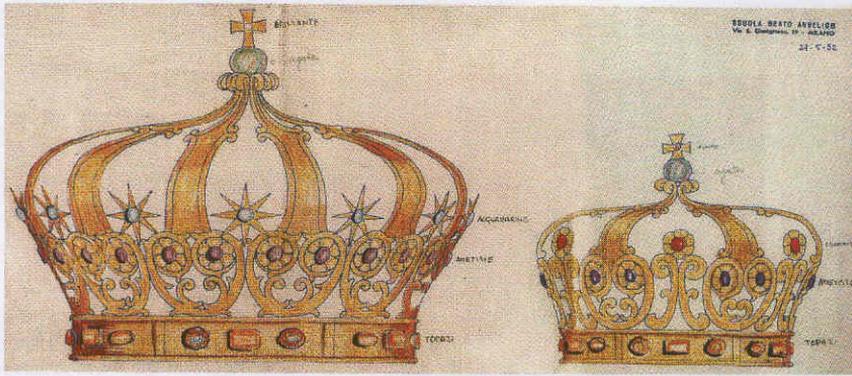
[Le tre immagini sono tratte dal I Vol. (2002) e II Vol. (2006) del saggio in due tomi di Ciro Panzone: *Il culto della Madonna della Fontana a Torremaggiore (1000-2006)*].



B



C



A

Fig.17 - Immagine A: Bozzetto delle corone auree della scuola d'Arte *Beato Angelico* di Milano. La corona della Madonna, in oro massiccio, presenta un brillante sulla croce sommitale, un globo in agata, acque-marine sulle stelle, ametiste sui fiori e topazi sul cerchio di base. Quella del Bambino, è identica salvo che per i fiorellini al posto delle stelle, con granati (poi sostituiti, nella corona realizzata, con giade imperiali)

- Immagine B:

Le corone indossate dal simulacro (appena restaurato nel 1997), nella sua uscita processionale del martedì di Pasqua.

Nelle mani della Madre e del Divin Figlio, si scorgono delle palme aureo-argentee a spighe di grano, il cui significato è correlato alla protezione del raccolto.

[Le immagini A e B sono tratte dal saggio di *Ciro Panzone* (v. Fig.prec.)].



B

- Immagini C e D:

Le corone d'oro, viste in primo piano, in una fotografia del 1983, e appena tornate dal restyling (presso la *Beato Angelico MI*), nel luglio 2013.



C



D

Scrive lo Jacovelli nei suoi *"Cenni Storici su Torremaggiore"* (1896): « *Esiste in Torremaggiore, fuori della Porta degli Zingani, volgarmente detta di Borrelli, una cappella dedicata a Santa Maria di Loreto. Vi si venera un'Immagine omonima, dal volto bruno, alla Greca, col Bambino in braccio e circondata da Angeli. Questa cappella fu fondata dagli Albanesi domiciliati in Torremaggiore verso la metà del secolo XVI. Forse o senza forse gli Albanesi eressero tale cappella in memoria della santa Casa ove abitarono Gesù, Maria e Giuseppe, la quale Casa, miracolosamente passò per le parti dell'Albania, quindi per la Dalmazia ed in ultimo, nella notte del 29 maggio 1299 (sic), fu trasportata dagli Angeli sopra un colle delle Marche, posseduto dalla famiglia Antici di Recanati* ».

E, dunque, furono le comunità greco-albanesi immigrate, gli Arbëreshë in gran parte provenienti dall'Epiro (tra il monte Pindo e il territorio del golfo di Arta), che, prima raggruppatesi in *pagliai* e poi in un *casale* o *quarto degli Albanesi*, edificarono, fuori le mura, la chiesa di Santa Maria di Loreto.

E' da lamentare che oggi si tenda a trasformare la denominazione del sacro edificio in: *Santa Maria del Rito* (dall'etimo vernacolare: *'U ritë*), con riferimento a quello greco-bizantino che vi si officiava. Come affermava già lo Jacovelli, vi fu, infatti, una ragione se la chiesa venne dedicata alla Madonna di Loreto. E, pertanto, si ritiene il caso di chiarire qui e puntualizzare alcuni avvenimenti storici.

Secondo una pia tradizione, nel 1291, quando i crociati furono espulsi definitivamente dalla Palestina riconquistata dai Musulmani, le pareti in muratura della casa della Madonna (parte della dimora terrena di Maria a Nazaret) furono trasportate in volo *"per ministero angelico"*, prima in Illiria (il 10 maggio), a Tersatto (oggi un rione di Fiume) nell'odierna Croazia e poi, dopo tre anni e mezzo, nel territorio di Loreto (nella notte tra il 9 e il 10 dicembre 1294). Oggi, in base a nuove indicazioni documentali (*Chartularium Culisanense*), ai risultati degli scavi archeologici a Nazaret e nel sottosuolo della Santa Casa (1962-65), nonché a studi filologici e iconografici, si va sempre più confermando l'ipotesi secondo cui le pietre della Santa Casa sono state trasportate a Loreto su nave, per iniziativa della nobile e potente famiglia bizantina degli Angeli [eviden-

te la confusione in termini con gli Angeli, alate creature celesti], che regnava sull'Epiro, il luogo di provenienza del grosso dei nostri Arbëreshë. Infatti, un documento del settembre 1294, attesta che Niceforo Angeli, despota (despota in greco significa sovrano, signore, padrone assoluto) dell'Epiro, nel dare la propria figlia Ithamar in sposa a Filippo di Taranto, quartogenito di Carlo II d'Angiò, re di Napoli, trasmise a lui una serie di beni dotali, fra i quali compaiono con spiccata evidenza: *"le sante pietre portate via dalla Casa della Nostra Signora la Vergine Madre di Dio"*.

La famiglia degli Angeli, insieme a quella dei Comneni e dei Ducas (Michele I Ducas fu il fondatore del despotato d'Epiro), con le quali contrasse parentele, comandò tra il XIII secolo e il XV secolo, l'Epiro e la Tessaglia, quando già il Peloponneso, all'epoca del capostipite Michele I, s'era posto sotto il di lui protettorato [Anche famiglie del Peloponneso emigrarono presso di noi].

Ma, tornando alla storia delle peregrinazioni della S.Casa, quando, in seguito, anche la zona di Tersatto venne a trovarsi minacciata dai Musulmani, le sue pietre furono definitivamente trasportate nelle Marche; e la scelta del luogo - sempre secondo gli anzidetti studi - fu individuata da Salvo, vicario di Celestino V ed anche vescovo di Recanati, il quale volle che il prezioso manufatto restasse nel territorio della sua diocesi, a Loreto.

Quanto al fatto che la S.Casa fu prima trasferita a Tersatto, anziché essere tenuta in Epiro, ciò è comprensibile considerando che l'illirica Trsat, ancorché possedimento della potente famiglia dei Frankopan, fu, nel Medioevo, una importantissima area strategica fortificata e, dunque venne ritenuta più adeguata, almeno in un primo momento, alla custodia di una così insigne reliquia. Del resto, che le 'pietre', anche durante la loro stazione in Illiria, appartenessero pur sempre a Niceforo Angeli, si evince dal fatto che nel settembre del 1294, ossia prima del dicembre dello stesso anno in cui furono portate a Loreto, il despota epirota le dichiarava dote della propria figlia Ithamar che andava sposa ad un principe D'Angiò. Se poi si considera che i D'Angiò miravano a subentrare al trono croato-ungherese, venendo in questo appoggiati tanto dal Papa quanto dai Frankopan, si capisce che questi ultimi avevano tutto l'interesse di dare ospitalità alle sante Pietre degli Angeli, diffondendo il culto

mariano in Croazia, il che, fra l'altro, al Papa, non poteva che far piacere.

E, dunque, il legame tra gli immigrati Arbëreshë epirota del XVI Sec. ed il culto della Madonna di Loreto, alla luce dei fatti esposti, si fa più chiaro e risulta anche evidente il perché sia preferibile conservare la denominazione di *Loreto* anziché modificarla in *Rito*. Né, d'altronde, ivi soltanto si officiava in rito greco.

L'icona che si venera nella nostra chiesa di "Loreto", ha la tipologia sacro-stilistica dell'Odigitria (dal greco antico ὀδηγήτρια, colei che istruisce, che mostra la direzione, che indica il cammino).

Nel mercato dell'arte di quell'epoca lontana, era tutt'altro che infrequente che venissero richieste icone su fondo oro, dipinte *more graeco* secondo gli stili bizantini, ad artisti che erano capaci di realizzare tanto tali immagini, quanto quelle 'alla occidentale', per intenderci: con intonazione veneto-marchigiana. Né la circostanza che tali manufatti venissero realizzati da autori non greci può sminuire la loro importanza, e ciò in considerazione non solo dei risultati raggiunti, ma anche del fatto che pittori cretesi, dalmati ed altri, immigrati presso di noi, tennero, nel '500, scuola ai nostri. Ed è, pertanto, ad uno di questi nostri pittori, che la famiglia arbëreshë dei Tosches, ebbe a commissionare - come risulta da documentazione - la nostra icona mariana, nel 1571; e il pittore è Giovanni Tommaso Passeri (... è lo stesso o un suo omonimo - della medesima famiglia e scuola di pittori - l'autore della tela autografata della *Vergine del Rosario*, sita nella nostra Matrice San Nicola, dalla datazione controversa: 1537 o 1632 ?). Così, per converso, è anche da notare che non di rado, per corrispondere al nostro gusto, pittori greci come il Damaskinos (realizzatore, nel 1574, delle icone di S. Giorgio dei Greci in Venezia), evadendo dal rigore delle regole artistiche bizantine, asseconda il gusto dei committenti pugliesi di Conversano e Molfetta, indulgendo ad un manierismo di gusto veneziano.

A chi obiettasse che l'icona della nostra Odegitria non presenta su di sé delle simbologie fondamentali come 'le tre stelle' (Vergine prima, durante e dopo il parto) ed i monogrammi (MP OY per Maria: Madre di Dio e ICXC per Gesù: Gesù Cristo), né le indicazioni dei nomi degli Arcangeli rappresentati, va detto che la comunità arbëreshë di Torremaggiore, anche dopo la sua assimilazione entro le mura cittadine, cercò di mantenere sin che le fu possibile la propria identità; tuttavia, l'autorità ecclesiastica costituita cristiano-cattolica d'allora, assimilò solo in

parte ciò che poté: l'icona venne accolta nel culto, ma dovette essere 'emendata' dalle simbologie greco-bizantine che rievocavano gli Arbëreshë ed il loro rito.

E', pertanto, chissà mai sperabile che ad un eventuale esame pinacografico, sebbene tanti secoli ed un recente restauro siano intercorsi, tracce di quei simboli vi siano ancora...

Degli *ori* della Madonna di Loreto di Torremaggiore, salvo quello del fondo della tavola iconica, non se ne sa più nulla. Una volta, quando il simulacro (non l'icona) veniva portato in processione, degli *ori* votivi, sulla statua ve n'erano. Oggi, ahimè, si 'favoleggia' di un "sacchetto" da attribuire ad un corredo aureo che ormai non esiste più e che il trascorrere degli anni, sempre più offusca nella memoria.

Che degli *ori* dovettero essere, un tempo, anche apposti all'icona, si deduce da quanto riferito nella relazione sul restauro della stessa, in cui, relativamente alla descrizione dello stato della tavola precedente all'intervento, si legge fra l'altro:

"Intorno ai volti della Madonna e del Bambino erano evidenti le impronte delle corone e vari fori causati dall'applicazione dei monili".

Neppure di tali *ori* v'è più traccia, e risulta, oggi, impossibile dire in che epoca essi vi siano stati e quando li si sia rimossi.

L'icona dell'Odigitria venne restaurata nel 1991 da Liliana Giuranna, con la supervisione della Soprintendenza alle Belle Arti di Bari e col decisivo contributo di due illuminate famiglie torremaggioresi di cui non si citerà il nome, per fedeltà a quanto detto in apertura al presente capitolo del Repertorio Iconografico con Commento.

Non verrà, tuttavia, sottaciuto il nome dell'amico dr. Roberto Matteo Pasquandrea, che allora se ne occupò, e, in una descrizione dell'immagine mariana dell'icona, a proposito del fascino che essa emana, ebbe a scrivere: *"è impossibile sfuggire alla sua dolcissima malia, non essere calamitati dall'arcano magnetismo che prorompe dagli abissi riposti nell'orbite scure della Theotokos"*.

Né si ometterà il riferimento al valente artista napoletano, Corrado Catello, della ben nota famiglia di orafi-argentieri e restauratori di preziosi, nell'ambito preferenziale del settore sacro e liturgico. A lui si deve la splendida cornice ostensiva dell'icona, realizzata in argento massiccio e pietre preziose; l'unico oggetto prezioso, in fondo, che la nostra Madonna di Loreto, tutto "per sé", oggi possiede...



A

Fig.18 - Immagine A:
l'Icona dell'Odigitria della Chiesa della Madonna di Loreto in Torremaggiore, dopo il restauro del 1991. Le misure della tavola sono le seguenti: cm.101,5 x 60,5 x 2,5.

Si tramanda che dinanzi all'immagine si raccolse in preghiera S. Giuseppe Moscati, in occasione di una sua venuta a Torremaggiore legata alla sua attività professionale di clinico medico insignito dell'Università di Napoli. Il fatto è ricordato in uno degli altorilievi del portale bronzeo della chiesa, realizzato da Alessandro Sernia.

- Immagine B:

l'Icona nella cornice argentea con applicazioni auree, gemme e corona sommitale, così come è offerta alla venerazione, nella piccola chiesa di Loreto, in una suggestiva ed umbratile collocazione absidale che induce al raccoglimento e pone in risalto, tra i barbagli dell'oro e dell'argento, tutta la profondità dello sguardo e del gesto di *Colei che indica la Via*.



B



Fig.19 - Dettagli dalla immagine B della precedente Fig.18, nei quali è possibile apprezzare le applicazioni auree sull'argento ed alcune delle gemme: le turchesi.



I PREZIOSI DELLA S. VERGINE DEL ROSARIO

Il simulacro della S.Vergine del Rosario, che si venera nella omonima chiesa di Torremaggiore (sebbene questa debba essere più correttamente indicata come chiesa di S.Anna; ex cappella funeraria dei de' Sangro, eretta nel 1701 e donata, nel 1756, da don Raimondo, VII principe di San severo, alla Confraternita del SS.Rosario officiante nella Matrice San Nicola), costituisce, tra le statue mariane della città, l'immagine più antica attualmente esistente di nostra *Madonna vestita*.

Il simulacro del Bambino non è quello originale che venne trafugato nel primo decennio del 2000 e, in seguito, sostituito.

Grande e di remota origine è sempre stato l'amore filiale dimostrato dal nostro popolo nei riguardi di questa sacra immagine, né va sottaciuto che, attorno ai primi anni dell'Ottocento, ci fu un momento in cui questa nostra Madonna, fu sul punto d'essere scelta e designata a nostra patrona. Della gestione della chiesa 'del Rosario', s'occuparono da sempre le migliori famiglie torremaggiorese ed è questo uno dei motivi per cui il corredo di preziosi in gioie auree votive, corone ed abiti della Vergine, è a tutt'oggi consistente, vuoi per qualità che per quantità. Fu soprattutto a seguito dell'incendio che - divampato dal presepio - nella notte tra il 22 ed il 23 dicembre del 1926 distrusse gran parte delle sacre suppellettili della chiesa (tra cui - conservate nel succorpo della stessa - la primitiva statua del Cristo depresso dalla croce e la pedana della Vergine, dell'Ottaviani, poi ricostruita nel 1933), innumerevoli furono i doni preziosi che le famiglie, a gara, offersero alla Madonna, oltre alle oblazioni orientate alla ristrutturazione del sacro edificio, curata dal M^o Vittorino Rotelli.

Nulla è rimasto degli abiti settecenteschi tra i preziosi capi d'abbigliamento della statua, la quale, peraltro, è mobile nelle giunture, al fine di facilitarne la vestizione. Il corredo delle vesti risale al tardo Ottocento e comprende i ricchi abiti intessuti d'oro, indossati nelle festività di maggio e di ottobre (sacre novene e processioni). Di questi, uno dei due più antichi, fatti ricamare preziosamente in oro a rilievo attorno al 1872/'73, è custodito a

tutt'oggi, fin dal 1884, assieme alle *palme auree con spighe* della Vergine e del Bambino e ad alcune preziose gioie in brillanti, dai discendenti di quella famiglia cui si è fatto riferimento nel brano della *Vestizione*, di cui alle pagine 16/18 del libro e richiama, nel ricamo, la medesima manifattura della veste dell'Addolorata, di cui s'è detto. L'altro abito ottocentesco, quello che ha il mantello corto, verosimilmente, fu confezionato appositamente per la stazione in nicchia. All'ultimo trentennio degli Anni '50 del '900 risalgono gli abiti ricamati in oro dalle religiose 'Figlie di San Giuseppe' di Pescara.

Quanto ai gioielli votivi custoditi dalla Confraternita, un *plateau* espositivo ne comprenderebbe di notevoli quanto a pregio e numero, che vanno ad aggiungersi a quelli anzidetti: pendenti, collane, catene, orecchini, anelli, in oro e pietre preziose, tra cui quelli realizzati dai napoletani artisti orafi-argentieri Catello, su disegno esclusivo di Ottaiani. Alcuni gioielli denotano la loro manifattura borbonica, per il disegno, l'impiego delle microperle e l'assemblaggio dei pezzi - come usava - in stagno o piombo-stagno.

Tutt'oggi, la Confraternita, si occupa della trasformazione dei manufatti aurei di minor pregio, in nuovi gioielli che vanno ad adornare ancora più sontuosamente la statua della Vergine e del Bambino; ne sono un esempio *il globo* sormontato dalla croce, in unico blocco di turchese (di non meno di 3,5 cm. di diametro), che il S.Bambino tiene nella mano sinistra e la magnifica *rosa aurea* che la Vergine impugna nella destra, quando entrambi non stringano le anzidette palme d'oro con le spighe.

La statua è provvista di due tipi di corone (tanto per la Vergine che per il Bambino). La più antica è in argento, del tipo a fastigio chiuso, con motivi a foglie, pietre preziose sul cerchio di base e globo sommitale in doratura e Sacra Colomba del S. Spirito. L'altra, in argento dorato, è complessa nella struttura: a fastigio aperto con stelle a sedici punte, mobili su spirali (oscillanti e rifulgenti lungo il cammino processionale), sormontata da una sommità cupoliforme, in cui si affiancano motivi vari di fiori e foglie. Lo stile, anche nelle decorazioni del 'cerchio' riecheggia il Liberty e la Secession e, pertanto, in questo, la corona è davvero da considerarsi un *unicum*. Il manufatto è punzonato e, pertanto, il marchio (la 'testina posta di profilo' senz'altra indicazione, se non quella del titolo dell'argento: 917) testimonia che la data di realizzazione, si pone attorno al primo '900 (Cfr. pag. 32).



Fig.20 - Abito antico (1872/'73) per processione, in seta a ricami in filo d'oro a rilievo, in stile barocco; in custodia presso famiglia privata.

L'immagine è tratta da una raffigurazione della statua della S. Vergine del Rosario di Torremaggiore, su cartolina d'epoca. La colorazione dell'incarnato è assai marcata (si noti il rosso acceso delle gote).

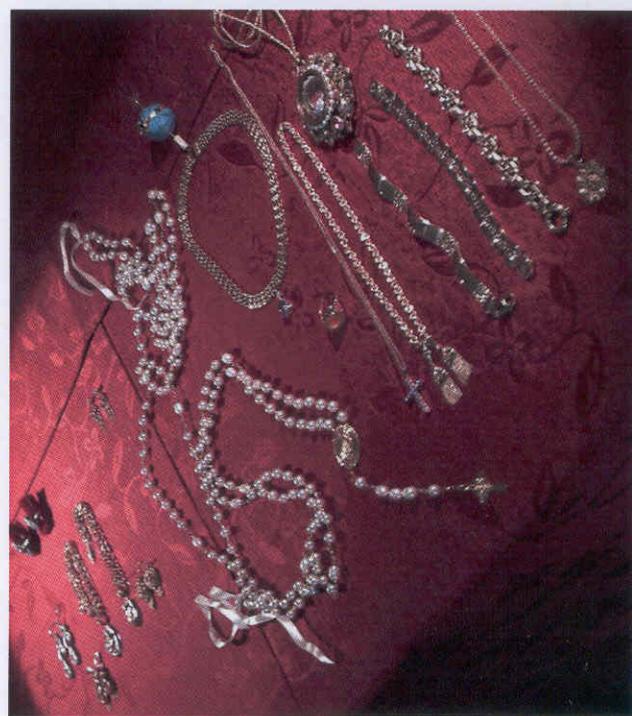
L'ultimo restauro (2004) ha restituito al simulacro la dolcezza delle tinte primitive del volto ch'erano state soverchiate da improprie ed inopportune ridipinture postume.



Fig.21 - Abito antico (1872/'73) a mantello corto, per stazione in nicchia, in seta a ricami in filo d'oro a rilievo, in stile barocco.

Da notarsi, accanto ai motivi stellati ed a girale del manto, tanto nel corpetto quanto nella gonna, quelli della spiga e dell'uva: allusivi non solo al sacramento dell'eucaristia, ma anche al grano e alle viti dei nostri campi, posti sotto la protezione della Madonna.





E

Fig.22 - Gioielli votivi custoditi dalla Confraternita del SS. Rosario di Torremaggiore.

- Nell'immagine A: quadro d'insieme di parte del corredo delle gioie. Da notarsi, in alto a sinistra il globo in turchese, per il quale si rimanda al testo.

- Nell'immagine B: ciondoli ed orecchini in stile borbonico.

- Nell'immagine C: orecchini a pendente in oro bianco, brillanti, rubini e zaffiri. Restauro degli artisti orafi-argentieri Catello di Napoli.

- Nell'immagine D: grande pendente in oro, perle, rubini e zaffiri, contenente un reliquiario del Beato Bartolo Longo, l'Apostolo del S. Rosario di Pompei.

- In E: prezioso anello Art Deco con brillanti, zaffiri e rubino centrale.

- In F: spola in stile borbonico con diamanti.



D



F



Fig.23 - La S. Vergine del Rosario nel suo assetto processionale con le corone del primo '900 in argento dorato.

- Nell'immagine A: le palme auree con spighe di grano e fiori.

L'abito, in seta a ricami aurei in rilievo e pietre dure, fu confezionato a fine '800. La S. Vergine lo indossa in occasione della festività d'ottobre.

- Nell'immagine B: la rosa aurea.





Fig.24 - Particolari della corona di cui alla Fig.23 A

Da notare la decorazione Art Deco sulla fascia di base e la spirale tramite la quale le 'stelle' a 16 punte sono legate al contesto della corona e che ne consentono il libero oscillare col moto della statua lungo il cammino processionale.

La corona è punzonata col marchio della tipologia seguente:



(epoca tra 1872 e 1935)

Nella figura in basso è riportato un dettaglio architettonico della cupola aurea Liberty che sovrasta il Palais de la Sécession in Vienna, come proposta per un confronto stilistico con la articolata struttura superiore - a calotta con intreccio di fiori e foglie - della corona.



Fig.25 - Elaborazione artistica fotografica a margini dentellati della S. Vergine del Rosario di Torremaggiore raffigurata con la sua corona più antica, di scuola napoletana, in argento sbalzato, argento dorato e gemme. In basso: dettaglio della corona.

INDICE DELLE IMMAGINI

- Pag.7 Fig.1 - Incensiere d'oro al Tempio Di Gerusalemme
- Pag.9 Fig.2 - Fibula votiva d'epoca bizantina
- Pag.13 Fig.3 - 'Madonna vestita' (Sec.XVIII-laguna veneta)
- Pag.14 Fig.4 - La Madonna del Soccorso di San Severo
- Pag.16 Fig.5 - Madonna del Carmelo (Lucania, Sec. XVIII): *Vestizione*
- Pag.20 Fig.6 - Seta intessuta a motivi sacri aurei (epoca rinascimentale)
- Pag.20 Fig.7 - Broccato a motivi aurei (epoca barocca)
- Pag.21 Fig.8 - Raso sivigliano con ricami aurei (epoca barocca)
- Pag.22 Fig.9 - Raso con ricamo a punto pieno in oro (Siviglia-Sec. XVII)
- Pag.24 Fig.10 - Corona mariana, in argento (Sec. XVII, scuola napoletana)
- Pag.33 Fig.11 - (Immagini A,B,C)
L'Addolorata di Torremaggiore, nell'assetto processionale del Venerdì Santo, nero in raso di seta con preziosi ricami aurei in ricchissimo stile barocco
Abito del Venerdì Santo (dettaglio del corpetto)
Abito del Venerdì Santo (dettaglio della gonna)
- Pag.34 Fig.12 - L'Addolorata con l'abito del 15 settembre
Dettagli del ricamo aureo del corpetto e del bordo del manto
Pendente in stile barocco (monile votivo)
- Pag.35 Fig.13 - (Immagini A,B,C,D)
Corona antica in argento dorato e gemme sintetiche
Corona in argento e argento dorato
Spadino in argento massiccio, con punzonatura borbonica
Spadino con lama in argento ed elsa in argento dorato
- Pag.36 Fig.14 - La *Madonna Incoronata* (snodabile) della Chiesa del Carmine
- Pag.38 Fig.15 - (Immagini A,B)
Affresco di Maria SS.ma della Fontana con nimbo e corone stilizzate aureo-argentee;
Simulacro con corone in argento dorato
- Pag.39 Fig.16 - (Immagini A,B,C)
Affresco di Maria SS.ma della Fontana (in foto d'epoca) con parte dei preziosi gioielli trafugati
Simulacro (in foto antecedente all'Incoronazione) in assetto processionale, con gioie votive
Affresco di Maria SS.ma della Fontana (in foto d'epoca) col pendente del gran cuore d'oro
- Pag.40 Fig.17 - (Immagini A,B,C,D)
Bozzetto delle corone auree (scuola del *Beato Angelico* Milano)
Le corone auree indossate dal simulacro
Le corone auree, in primo piano, in immagini fotografiche del 1983 e 2013
- Pag.45 Fig.18 - (Immagini A,B)
L'Icona dell'Odigitria della Chiesa della Madonna di Loreto in Torremaggiore
L'Icona nella cornice argentea
- Pag.46 Fig.19 - Dettagli della cornice argentea
- Pag.49 Fig.20 - Statua della S. Vergine del Rosario di Torremaggiore (in foto d'epoca) con abito processionale antico (1872/'73) in seta e ricami in oro, stile barocco
- Pag.50 Fig.21 - Abito antico (1872/'73) a mantello corto, per stazione in nicchia (dettagli del corpetto e della gonna), in seta e ricami in oro, stile barocco
- Pag.51 Fig.22 - (Immagini A,B,C,D,E,F) Gioielli votivi della S. Vergine del Rosario:
Quadro d'insieme
Ciondoli ed orecchini in stile borbonico
Orecchini a pendente in oro bianco, brillanti e gemme
Grande pendente-reliquiario
Prezioso anello Art Deco
Spola in stile borbonico con diamanti
- Pag.52 Fig.23 - (Immagini A,B)
La S. Vergine del Rosario nel suo assetto processionale con le corone del primo '900 (Liberty-Deco) in argento dorato
La rosa aurea
- Pag.53 Fig.24 - Particolari della corona di cui alla prec. Fig.23 A
- Pag.54 Fig.25 - La S. Vergine del Rosario di Torremaggiore, con la sua corona più antica, di scuola napoletana, in argento sbalzato e gemme

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- *Rivista Liturgica - L'oro nel culto*, Edizioni Messaggero, Padova, 2009
- Giovanni Pugliese Carratelli, *Storia e civiltà della Campania: il Rinascimento e l'Età barocca*, Electa, Napoli, 1996
- Elio e Corrado Catello, *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*, Edizione d'Arte Giannini, Napoli, 1973
- Claudio Morelli e Giorgio Busetto, *cinque secoli di punzoni dell'argento napoletano*, Art. per ASCAS, 2011
- Mimma Pasculli Ferrara, *Le statue "vive"*, Schena Editore, Fasano, 2013
- Georges Didi-Huberman, *Ex voto*, Editore Raffaello Cortina, Milano, 2007
- Doreen Virtue, *Maria Regina degli Angeli*, Hoepli, Milano, 2012
- Ruth Chamberlin, *Guida al ricamo in oro*, Il Castello Edizioni, Foggia, 2008
- Matteo Fraccacreta, *Teatro Topografico Storico Poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia - Tomo IV*, Tip. Angelo Coda, Napoli, 1834
- Emanuele Jacovelli, *Cenni storici su Torremaggiore*, Tip. Vincenzo De Girolamo, San Severo, 1896
- M.A.Fiore, *La Ricettizia di Torremaggiore*, S.T.Nicola Caputo, Torremaggiore, 1966
- M.A.Fiore, *Le associazioni laicali nella Chiesa cattolica*, S.T.Nicola Caputo, 1966
- M.A.Fiore, *La Chiesa Matrice di Torremaggiore*, S.T.Nicola Caputo, Torremaggiore, 1967
- M.A.Fiore, *Antonio Lamadica da Torremaggiore*, S.T. Raffaele e Vincenzo Piano, Torremaggiore, 1995
- M.A.Fiore, *Da Santa Maria dell'Arco A Maria SS.ma della Fontana*, Eliotecnica Tipografica, Torremaggiore, 2010
- M. A. Fiore, *Conversazione sul tema: Torremaggiore - Torremaggioresi e de' Sangro*, Edizione a cura del Centro Attività Culturali 'don Tommaso Leccisotti', Torremaggiore, 1991
- M.A.Fiore, *Perché Codacchio?*, Conversazione del 18 aprile 2011, Chiesa di S.Anna, Torremaggiore
- Ciro Panzone: *Il culto della Madonna della Fontana a Torremaggiore (1000-2006)*, Leone Editrice, Foggia (I Vol.), 2002 e Centro Grafico Francescano, Foggia (II Vol.), 2006
- Roberto M. Pasquandrea (a cura di), *La Vergine Odigitria di Torremaggiore e la pittura postbizantina in Puglia*, Eliotecnica Tipografica, Torremaggiore, 1991
- Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero bizantino*, Torino, Einaudi, 1968
- *Studi Albanologi Balcanici, Bizantini e Orientali*, Leo Olschki Editore, Firenze, 1986
- Eqrem Cabej, *Gli albanesi tra occidente e oriente*, Besa Editrice, Nardò, 2008
- Giuseppe Santarelli, *Indicazioni documentali sulla traslazione della Santa Casa di Loreto*, Edizioni del Santuario, Loreto, 1986
- Maria Francesca Tiepolo, Eurigio Tonetti, *I greci a Venezia*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2002
- Walter Scudero e Antonio Di Cesare, *Le Edicole Sacre di Torremaggiore - Divagazioni critiche, storiche, artistiche, letterarie, agiologiche, demo-etno-antropologiche e rievocative attorno al fenomeno*, Il Castello Edizioni, Foggia, 2012.

1. Il più eccelso degli Angeli fu mandato dal Cielo per dir "Ave" alla Madre di Dio.
Al suo incorporeo saluto vedendoti in Lei fatto uomo, Signore, in estasi stette, acclamando la Madre così:

Ave, per Te la gioia risplende;
Ave, per Te il dolore s'estingue.
Ave, salvezza di Adamo caduto;
Ave, riscatto del pianto di Eva.
Ave, Tu vetta sublime a umano intelletto;
Ave, Tu abisso profondo agli occhi degli Angeli.
Ave, in Te fu elevato il trono del Re;
Ave, Tu porti Colui che il tutto sostiene.
Ave, o stella che il Sole precorri;
Ave, o grembo del Dio che s'incarna.
Ave, per Te si rinnova il creato;
Ave, per Te il Creatore è bambino.
Ave, Sposa non sposata!

2. Ben sapeva Maria d'esser Vergine sacra e così a Gabriele diceva: «Il tuo singolare messaggio all'anima mia incomprendibile appare: da grembo di vergine un parto predici, esclamando: Alleluia!»

3. Desiderava la Vergine di capire il mistero e al nunzio divino chiedeva: «Potrà il verginale mio seno mai dare alla luce un bambino? Dimmelo!»
E Quegli riverente acclamandola disse così:

Ave, Tu guida al superno consiglio;
Ave, Tu prova d'arcano mistero.
Ave, Tu il primo prodigio di Cristo;
Ave, compendio di sue verità.
Ave, o scala celeste che scese l'Eterno;
Ave, o ponte che porti gli uomini al cielo.
Ave, dai cori degli Angeli cantato portento;
Ave, dall'orde dei dèmoni esecrato flagello.
Ave, la Luce ineffabile hai dato;
Ave, Tu il «modo» a nessuno hai svelato.
Ave, la scienza dei dotti trascendi;
Ave, al cuor dei credenti risplendi.
Ave, Sposa non sposata!

4. La Virtù dell'Altissimo adombrò e rese Madre la Vergine ignara di nozze: quel seno, fecondo dall'alto, divenne qual campo ubertoso per tutti, che vogliono coglier salvezza cantando così: Alleluia!

5. Con in grembo il Signore premurosa Maria ascese e parlò a Elisabetta. Il piccolo in seno alla madre senti il verginale saluto, esultò, e balzando di gioia cantava alla Madre di Dio:

Ave, o tralcio di santo Germoglio;
Ave, o ramo di Frutto illibato.
Ave, coltivi il divino Cultore;
Ave, dai vita all'Autor della vita.
Ave, Tu campo che frutti ricchissime grazie;
Ave, Tu mensa che porti pienezza di doni.
Ave, un pascolo ameno Tu fai germogliare;
Ave, un pronto rifugio prepari ai fedeli.
Ave, di suppliche incenso gradito;
Ave, perdono soave del mondo.
Ave, clemenza di Dio verso l'uomo;
Ave, fiducia dell'uomo con Dio.
Ave, Sposa non sposata!

6. Con il cuore in tumulto fra pensieri contrari il savio Giuseppe ondeggiava: tutt'ora mirandoti intatta sospetta segreti sponsali, o illibata!
Quando Madre ti seppa da Spirito Santo, esclamò: Alleluia!

7. I pastori sentirono i concerti degli Angeli al Cristo disceso tra noi. Correndo a vedere il Pastore, lo mirano come agnellino innocente nutrirsi alla Vergine in seno, cui innalzano il canto:

Ave, o Madre all'Agnello Pastore,
Ave, o recinto di gregge fedele.
Ave, difendi dai fiere maligne,
Ave, Tu apri le porte del cielo.
Ave, per Te con la terra esultano i cieli,
Ave, per Te con i cieli tripudia la terra.
Ave, Tu sei degli Apostoli la voce perenne,
Ave, dei Martiri sei l'indomito ardire.
Ave, sostegno possente di fede,
Ave, vessillo splendente di grazia.
Ave, per Te fu spogliato l'inferno,
Ave, per Te ci vestimmo di gloria.
Ave, *Vergine e Sposa!*

8. Osservando la stella che guidava all'Eterno, ne seguirono i Magi il fulgore. Fu loro sicura lucerna andando a cercare il Possente, il Signore.
Al Dio irraggiungibile giunti, l'acclamano beati: Alleluia!

9. Contemparono i Magi sulle braccia materne l'Artefice sommo dell'uomo. Sapendo ch'Egli era il Signore pur sotto l'aspetto di servo, premurosi gli persero i doni, dicendo alla Madre beata:

Ave, o Madre dell'Astro perenne,
Ave, o aurora di mistico giorno.
Ave, fucine d'errori Tu spegni,
Ave, splendendo conduci al Dio vero.
Ave, l'odioso tiranno sbalzasti dal trono,
Ave, Tu il Cristo ci doni clemente Signore.
Ave, sei Tu che riscatti dai riti crudeli,
Ave, sei Tu che ci salvi dall'opre di fuoco.
Ave, Tu il culto distruggi del fuoco,

Ave, Tu estingui la fiamma dei vizi.
Ave, Tu guida di scienza ai credenti,
Ave, Tu gioia di tutte le genti.
Ave, Vergine e Sposa!

10. Banditori di Dio
diventarono i Magi
sulla via del ritorno.
Compirono il tuo vaticinio
e Te predicavano, o Cristo,
a tutti, noncuranti d'Erode,
lo stolto, incapace a cantare:
Alleluia!

11. Irradiando all'Egitto
lo splendore del vero,
dell'errore scacciasti la tenebra:
ché gli idoli allora, o Signore,
fiaccati da forza divina caddero;
e gli uomini, salvi,
acclamavan la Madre di Dio:

Ave, riscossa del genere umano,
Ave, disfatta del regno d'inferno.
Ave, Tu inganno ed errore calpesti,
Ave, degl'idoli sveli la frode.
Ave, Tu mare che inghiotti il gran Faraone,
Ave, Tu roccia che effondi le Acque di Vita.
Ave, colonna di fuoco che guidi nel buio,
Ave, riparo del mondo più ampio che nube.
Ave, datrice di manna celeste,
Ave, ministra di sante delizie.
Ave, Tu mistica terra promessa,
Ave, sorgente di latte e di miele.
Ave, Vergine e Sposa!

12. Stava già per lasciare
questo mondo fallace
Simeone, ispirato vegliardo.
Qual pargolo a lui fosti dato,
ma in Te riconobbe il Signore perfetto,
e ammirando stupito
l'eterna sapienza esclamò:
Alleluia!

13. Di natura le leggi
innovò il Creatore,
apparendo tra noi, suoi figlioli:
fiorito da grembo di Vergine,
lo serba qual era da sempre, inviolato:
e noi che ammiriamo il prodigio
cantiamo alla Santa:

Ave, o fiore di vita illibata,
Ave, corona di casto contegno.
Ave, Tu mostri la sorte futura,
Ave, Tu sveli la vita degli Angeli.
Ave, magnifica pianta che nutri i fedeli,
Ave, bell'albero ombroso che tutti ripari.
Ave, Tu in grembo portasti la Guida agli erranti,
Ave, Tu desti alla luce Chi affranca gli schiavi.
Ave, Tu supplica al Giudice giusto,
Ave, perdono per tutti i traviati.
Ave, Tu veste ai nudati di grazia,
Ave, Amore che vinci ogni brama.
Ave, Vergine e Sposa!

14. Tale parto ammirando,
ci stacciamo dal mondo
e al cielo volgiamo la mente.
Apparve per questo fra noi,
in umili umane sembianze l'Altissimo,

per condurre alla vetta
coloro che lieti lo acclamano:
Alleluia!

15. Era tutto qui in terra,
e di sé tutti i cieli
riempiva il Dio Verbo infinito:
non già uno scambio di luoghi,
ma un dolce abbassarsi di Dio verso l'uomo
fu nascer da Vergine,
Madre che tutti acclamiamo:

Ave, Tu sede di Dio, l'Infinito,
Ave, Tu porta di sacro mistero.
Ave, dottrina insicura per gli empi,
Ave, dei pii certissimo vanto.
Ave, o trono più santo del trono cherubico,
Ave, o seggio più bello del seggio serafico.
Ave, o tu che congiungi opposte grandezze,
Ave, Tu che sei in una e Vergine e Madre.
Ave, per Te fu rimessa la colpa,
Ave, per Te il paradiso fu aperto.
Ave, o chiave del regno di Cristo,
Ave, speranza di eterni tesori.
Ave, Vergine e Sposa!

16. Si stupirono gli Angeli
per l'evento sublime
della tua Incarnazione divina:
ché il Dio inaccessibile a tutti
vedevano fatto accessibile, uomo,
dimorare fra noi
e da ognuno sentirsi acclamare:
Alleluia!

17. Gli oratori brillanti
come pesci son muti
per Te, Genitrice di Dio:
del tutto incapaci di dire
il modo in cui Vergine e Madre Tu sei.
Ma noi che ammiriamo il mistero
cantiamo con fede:

Ave, sacrario d'eterna Sapienza,
Ave, tesoro di sua Provvidenza.
Ave, Tu i dotti riveli ignoranti,
Ave, Tu ai retori imponi il silenzio.
Ave, per Te sono stolti sottili dottori,
Ave, per Te vengono meno autori di miti.
Ave, di tutti i sofisti disgreghi le trame,
Ave, Tu dei Pescatori riempi le reti.
Ave, ci innalzi da fonda ignoranza,
Ave, per tutti sei faro di scienza.
Ave, Tu barca di chi ama salvarsi,
Ave, Tu porto a chi salpa alla Vita.
Ave, Vergine e Sposa!

18. Per salvare il creato,
il Signore del mondo,
volentieri discese quaggiù.
Qual Dio era nostro Pastore,
ma volle apparire tra noi come Agnello:
con l'umano attraeva gli umani,
qual Dio l'acclamiamo:
Alleluia!

19. Tu difesa di vergini,
Madre Vergine sei,
e di quanti ricorrono a Te:
che tale ti fece il Signore
di tutta la terra e del cielo, o illibata,
abitando il tuo grembo

e invitando noi tutti a cantare:

Ave, colonna di sacra purezza,
Ave, Tu porta d'eterna salvezza.
Ave, inizio di nuova progenie,
Ave, datrice di beni divini.
Ave, Tu vita hai ridato ai nati nell'onta,
Ave, hai reso saggezza ai privi di senno.
Ave, o Tu che annientasti il gran seduttore,
Ave, o Tu che dei casti ci doni l'autore.
Ave, Tu grembo di nozze divine,
Ave, che unisci i fedeli al Signore.
Ave, di vergini alma nutrice,
Ave, che l'anime porti allo Sposo.
Ave, *Vergine e Sposa!*

20. Cede invero ogni canto
che presuma eguagliare
le tue innumerevoli grazie.
Se pure ti offrissimo inni
per quanti granelli di sabbia, Signore,
mai pari saremmo ai tuoi doni
che desti a chi canta:
Alleluia!

21. Come fiaccola ardente
per che giace nell'ombra
contempliamo la Vergine santa,
che accese la luce divina
e guida alla scienza di Dio tutti,
splendendo alle menti
e da ognuno è lodata col canto:

Ave, o raggio di Sole divino,
Ave, o fascio di Luce perenne.
Ave, rischiari qual lampo le menti,
Ave, qual tuono i nemici spaventi.
Ave, per noi sei la fonte dei sacri Misteri,
Ave, Tu sei la sorgente dell'Acque abbondanti.
Ave, in Te raffiguri l'antica piscina,
Ave, le macchie detergi dei nostri peccati.
Ave, o fonte che l'anime mondi,
Ave, o coppa che versi letizia.
Ave, o fragranza del crisma di Cristo,
Ave, Tu vita del sacro banchetto.
Ave, *Vergine e Sposa!*

22. Condonare volendo
ogni debito antico,
fra noi, il Redentore dell'uomo
discese e abitò di persona:
fra noi che avevamo perduto la grazia.
Distrusse lo scritto del debito,
e tutti l'acclamano:
Alleluia!

23. Inneggiando al tuo parto
l'universo ti canta
qual tempio vivente, o Regina!
Ponendo in tuo grembo dimora
Chi tutto in sua mano contiene, il Signore,
tutta santa ti fece e gloriosa
e ci insegna a lodarti:

Ave, o «tenda» del Verbo di Dio,
Ave, più grande del «Santo dei Santi».
Ave, Tu «Arca» da Spirito aurata,
Ave, «tesoro» inesausto di vita.
Ave, diadema prezioso dei santi sovrani,
Ave, dei pii sacerdoti Tu nobile vanto.
Ave, Tu sei per la Chiesa qual torre possente,

Ave, Tu sei per l'Impero qual forte
muraglia.

Ave, per Te innalziamo trofei,
Ave, per Te cadon vinti i nemici.
Ave, Tu farmaco delle mie membra,
Ave, salvezza dell'anima mia.
Ave, *Vergine e Sposa!*

24. Grande ed inclita Madre,
Genitrice del sommo fra i Santi,
Santissimo Verbo,
or degnati accogliere il canto!
Preservaci da ogni sventura, tutti!
Dal castigo che incombe
Tu libera noi che gridiamo:
Alleluia!



Dello stesso autore:

- "IL VERO VOLTO DEL SIGNORE" - Ed. 'esseditrice' - San Severo; aprile 2001
- "IL RESTAURO DELLA PALA DI S.MARIA DEGLI ANGELI DI TORREMAGGIORE - 'rinascita' d'una antica tela" - Eliotecnica Tipografica - Torremaggiore; aprile 2001
- "GIUSEPPE SARTORIO SCULTORE UN MITO D'ALTRI TEMPI - L'avventura artistica e la Statuaria cimiteriale a Torremaggiore" - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; 2006
- "VOLI NELL'OCCASO - novelle" - Bastogi Editrice Italiana - Foggia; 2007
- "EMOZIONI DI VIAGGIO" - Genesi Editrice - Torino; novembre 2008
- "VERSO UN' IDEA DI INFINITO, ATTRAVERSO I 'MONDI IMPOSSIBILI' DI ESCHER" - Ed. Seriart - Torremaggiore - per Gerni Editori - San Severo; dicembre 2008
- "...IL LUOGO COMUNE? OLTRE! - In versione, per lo più, sceneggiata" - Edizioni Helicon - Arezzo; 2009 [Primo Premio Assoluto "Angelo Musco" 2010 al Concorso Letterario Internazionale de "Il Convivio" - sezione 'Teatro edito']
- "GIUSEPPE SARTORIO - Appendice" - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; gennaio 2010
- "PIANGETE, O GRAZIE, E VOI PIANGETE, O AMORI - CARLO GESUALDO DA VENOSA il principe madrigalista uxoricida a palazzo de' Sangro nella Napoli del tardo '500"- Edizioni Giuseppe Laterza - Bari; febbraio 2010
- "LEOPARDIANE MELANCONICHE ASSONANZE - Leopardi, Friedrich, Chopin" - ET Grafiche - Torremaggiore; aprile 2010
- "LEGGENDE E NOVELLETTE DELLA CIVITELLA" - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; maggio 2010
- "L'UOVO ...QUESTO ILLUSTRE SCONOSCIUTO" A cura di Walter Scudero per il Museo dell'OVO PINTO di Civitella del Lago-Baschi (TR); novembre 2010
- "...QUESTE DIPINTE MURA... - Percorso per immagini tra gli antichi soffitti decorati delle dimore gentilizie ed alto-borghesi in Torremaggiore" - Edizioni ET Grafiche - Torremaggiore; maggio 2011
- "LA STANZA DELL'ATTESA - Dramma in due atti liberamente ispirato alla novella 'La camera in attesa' di L.Pirandello"- Edizioni del Leone - Spinea-Venezia; settembre 2011
- "IL MIO TEATRO IN RETROSPETTIVA ... VE LO RACCONTO (1991/2011) Un ventennio del Teatro di W.Scudero a Torremaggiore" - Edizioni ET Grafiche - Torremaggiore [con DVD contenente una breve raccolta di sequenze live tratte da alcuni spettacoli;edizione discografica: Pegaso Service, San Severo]; dicembre 2011
- "LE FIABE DEGLI DEI E DEGLI EROI - Aspetti inconsueti della mitologia greca" - Ed. Verba Manent - Torremaggiore; maggio 2012
- "MEMORIA INTORNO A MAESTRO RUGGERO DI PUGLIA ED IL SUO CARMEN MISERABILE" - Edizioni del Rosone - Foggia; settembre 2012
- "PAGINE RITROVATE - Narrativa, poesia, arte e musica in 12 quaderni" edizione e-book in CD-Rom by Pegaso Service - San Severo; novembre 2012
- "LE EDICOLE SACRE DI TORREMAGGIORE - Divagazioni critiche, storiche, artistiche, letterarie, agiologiche, demo-etno-antropologiche e rievocative attorno al fenomeno" - IL CASTELLO Edizioni - Foggia; dicembre 2012 [Primo Premio al concorso letterario dedicato agli autori di storia locale 'Storie Sospese' 2012 indetto e promosso da "Liberamente"]
- "AMOR MI SPINGE A DIR DI TE PAROLE - Pensieri mariani" - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; aprile 2013
- "IL FREGIO AFFRESCATO DEL CASTELLO DUCALE DI TORREMAGGIORE Proposta di lettura critica ed esegetica del ciclo pittorico nel suo contesto palaziale; Claudio Grenzi Editore - Foggia; maggio 2013
- "DALL'INTERPUNZIONE ALLE EMOTICON... una questione insoluta"- Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; settembre 2013.